

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
20 settembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi
dell'articolo 46, comma 2, del regola-
mento, i deputati Aleffi, Bampo, Vincenzo
Bianchi, Bindi, Bressa, Brunetti, D'Alema,
D'Amico, De Franciscis, Dini, Fabris, Fas-
sino, Gnaga, Lento, Matranga, Melandri,
Morgando, Ranieri, Rebuffa, Ricciotti, Ro-
mano Carratelli, Savarese e Sinisi sono in
missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente
in missione sono ventitré, come risulta
dall'elenco depositato presso la Presidenza
e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al
resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea
saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso-
conto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge: Spini
ed altri: Delega al Governo per l'isti-
tuzione del servizio militare volontario
femminile (approvato dalla Camera e
modificato dal Senato) (2970-B) (ore
15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la discussione della proposta di legge, già

approvata dalla Camera e modificata dal
Senato, d'iniziativa dei deputati Spini ed
altri: Delega al Governo per l'istituzione
del servizio militare volontario femminile.

**(Contingentamento tempi discussione
generale – A.C. 2970-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo
riservato alla discussione generale risulta
così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 15 minuti per il
complesso degli interventi di ciascun de-
putato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari
a 4 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo
seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 mi-
nuti;

forza Italia: 1 ora;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 mi-
nuti;

lega forza nord per l'indipendenza
della Padania: 44 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2970-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della IV Commissione.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che esaminiamo questa proposta di legge di cui mi onoro di essere primo firmatario insieme agli onorevoli Ruffino, Albanese, Ricciotti, Ruzzante ed al povero onorevole Frigerio, del quale vorrei ricordare la disinteressata attività svolta in Commissione. Con tale proposta di legge s'intende abolire il divieto imposto alle donne di partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali o volontari di truppa.

Si tratta di un provvedimento molto atteso. Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, se si guarda agli altri paesi della NATO, le donne facenti parte delle Forze armate ammontano a 278.636, di cui 198 mila americane, 16.146 britanniche, 27 mila francesi: persino il Lussemburgo conta 43 donne nelle proprie forze ar-

mate. Anche altri paesi del Mediterraneo annoverano donne nelle forze armate e di ciò si è reso conto chiunque sia andato a trovare i nostri contingenti impegnati nelle missioni di pace, potendo così rendersi conto di come questi operino fianco a fianco a contingenti in cui le donne svolgono la loro attività.

Non si capisce perché l'Italia debba continuare a mantenere un divieto ormai antistorico e talmente assurdo tanto che la stessa NATO ha istituito un comitato per l'esame dei problemi relativi all'inserimento delle donne nelle Forze armate. A quanto mi risulta, di questo comitato fanno parte diciotto « ufficiali » — una ciascuna per i paesi membri — ed un colonnello italiano, visto che, non avendo una donna, siamo stati costretti a mandare un uomo, anche se ritengo che egli stesso si senta un po' imbarazzato.

Vi sono state resistenze di due tipi. La prima si basa sul fatto che l'ingresso delle donne nelle istituzioni militari avrebbe potuto significare inefficienza e perdita di operatività, ma ritengo che i riscontri internazionali smentiscano tale tesi. La smentisce, in particolare, l'esperienza concreta: gli ufficiali italiani che si sono trovati a collaborare con le donne in servizio presso le forze armate di altri paesi hanno potuto constatare come non sia affatto vero che l'ingresso delle donne potrebbe essere causa di inefficienza, ma che, al contrario, le donne possono invece contribuire ad avvicinare le Forze armate alla società civile, apportando maggior prestigio alle stesse.

Vi era poi un'altra resistenza, diciamo di carattere pacifista, che era questa: almeno le donne lasciamole in pace! Naturalmente anche questa obiezione nel tempo subisce una sorta di evoluzione. Proprio perché le nostre Forze armate sono chiamate sempre più a missioni di pace, di interposizione, di *peace enforcing* o di *peace keeping*, sarebbe evidentemente contraddittorio e paradossale, proprio nel momento in cui stiamo finalizzando al massimo le nostre Forze armate a missioni internazionali di questo genere, dire che alle donne sono precluse tali missioni.

Dunque, a me sembra che queste due obiezioni, diciamo una di carattere conservatore e l'altra pacifista in senso lato (e per certi versi anche nobile), abbiano perso di mordente, rispetto invece all'argomento principale che è quello riguardante l'eliminazione di una barriera, di una discriminazione che è ormai antistorica e assurda, e che non merita di essere mantenuta.

Certamente, come ho già avuto modo di dire si tratta di un servizio volontario (la partecipazione a concorsi). Per carità, non stiamo parlando della leva per le donne! Questo provvedimento anticipa la riforma del servizio di leva, di cui la Commissione competente si sta già occupando, in attesa di un disegno di legge del Governo in materia.

È evidente che, nel momento in cui, in particolare per i volontari di truppa, si cercherà di ampliare la platea dei richiedenti, il fatto che vi siano anche delle donne sarà naturalmente un contributo al successo dell'operazione.

Indubbiamente, trattandosi di donne volontarie non si pone un problema di obiezione di coscienza, tuttavia si pone un problema. Infatti nel momento in cui ammettiamo le donne a partecipare ai concorsi nell'ambito delle Forze armate, diventa ancora più antistorica la non partecipazione — sempre su base volontaria — al servizio civile.

A tale riguardo molte proposte di legge sono all'attenzione della Commissione competente. Una, in particolare, di cui mi onoro di essere il primo firmatario (la n. 5218), nel momento in cui propone il passaggio a Forze armate professionali, contemporaneamente propone l'istituzione di un servizio civile volontario aperto anche alle donne. Qualcuno che la sa lunga ha subito detto che non si troverà nessuno che vorrà prestare volontariamente il servizio civile. Ebbene, questo è smentito dai fatti: due regioni, l'Emilia-Romagna e la Toscana, si sono già dotate di una convenzione sperimentale per ammettere al servizio civile anche delle

donne. Il numero di coloro che hanno fatto richiesta è stato assai superiore a quello dei posti disponibili.

Credo che sia stata fatta un'operazione positiva. Qual è il segreto del successo di questa iniziativa legislativa? In genere il tema delle donne è stato affrontato da questo e dal precedente Governo in diverse situazioni, all'interno di un disegno di legge di riforma molto generale. Il che, naturalmente, era lodevole ma un tale disegno di legge proprio perché riguardante una riforma di carattere generale impiega molto tempo prima di arrivare al traguardo.

Noi abbiamo pensato che il tema fosse ormai così maturo da meritare una trattazione specifica e che si poteva dunque arrivare subito al traguardo, preparando le altre novità e le altre riforme in un ambito che considero molto importante. A tale riguardo non voglio dimenticare che questa legislatura è iniziata con l'approvazione della legge di riforma dei vertici militari, un provvedimento di legge che giaceva in Parlamento fin da quando ministro della difesa era Spadolini. Abbiamo quindi anche un po' l'orgoglio di partecipare ad una legislatura che è stata, per così dire, particolarmente realizzatrice nel campo delle modifiche e delle riforme concernenti le Forze armate.

Ricordo che la Camera aveva approvato il 30 luglio 1998 un provvedimento di legge che ci è tornato il 21 luglio di quest'anno dal Senato, in parte modificato. Quest'ultimo, infatti, ha introdotto delle modifiche che sono peraltro ben evidenziate nella relazione scritta dell'onorevole Argia Valeria Albanese.

In sintesi, alcune di queste modifiche sono volte ad accelerare l'entrata a regime della legge. Se domani, come ritengo, approveremo questa legge, i tempi presumibili sono i seguenti: sei mesi per espletare le procedure concorsuali riguardanti gli ufficiali a chiamata diretta. Psicologi, amministratori e ingegneri, siano esse donne o uomini, verrebbero cioè ad avere una corsia abbastanza preferenziale nell'ambito delle Forze armate e per il

prossimo mese di settembre le procedure concorsuali riguardanti tali figure dovrebbero essere espletate. Quindi, almeno nei ruoli speciali, nel prossimo autunno potremo vedere delle donne.

A quanto mi risulta, inoltre, il Governo intende procedere con gradualità (meglio di me lo dirà il sottosegretario Rivera), cioè inserendo le donne prima nelle accademie per ufficiali, quindi, in un secondo momento, in quelle per sottufficiali ed infine nei volontari di truppa, benché — voglio dirlo al Governo — quest'ultimo sia forse il settore in cui vi è più necessità, perché è quello tutto sommato maggiormente carente di vocazioni. Come dicevo, però, l'esecutivo intende procedere con gradualità e credo che anche questa sia una rassicurazione che è giusto fornire, nel senso che si procederà con un ingresso graduale delle donne, che non sarà traumatico, né determinerà una fase di scombinamento della situazione delle Forze armate.

Altre modifiche introdotte dal Senato riguardano i componenti del comitato consultivo. Abbiamo poi modifiche particolari per quanto concerne la Guardia di finanza e questo mi porta a ricordare che, quando si parla di Forze armate, si fa riferimento anche all'ingresso delle donne nei carabinieri e nella Guardia di finanza. Anche questo naturalmente è un tema molto controverso. Sembra peraltro che alcuni si siano tranquillizzati dopo aver letto che la riforma della Polizia di Stato prevede in via preferenziale, là dove sia possibile, il non impegno di donne in situazioni di scontro diretto. Come dicevo, quando alcuni hanno preso atto di questa disposizione riguardante la Polizia di Stato, ma, più in generale, le forze dell'ordine, alcuni timori si sono calmati; forse non quelli degli imprenditori e dei piccoli e medi industriali, i quali potrebbero invece essere più preoccupati all'idea di subire verifiche da parte di finanziari donne, piuttosto che dai loro colleghi uomini. Naturalmente lo dico scherzando, giacché ognuno fa il suo dovere.

Altre modifiche riguardano la possibilità di partecipare ai concorsi per ufficiale pilota di complemento delle Forze armate. Si tratta di interventi che, come accade sempre in questi casi, potrebbero aver bisogno di ulteriori limature e modifiche, che io però sconsiglierei sulla base di tre argomenti. Il primo l'ho già esposto: è necessario arrivare al traguardo ed anzi più volte alcuni ministri hanno dichiarato in televisione: «è fatta». Credo sia giusto invece che l'opinione pubblica possa constatare che si procede anche dal punto di vista legislativo.

Gli altri due motivi sono i seguenti. Quella in esame è una proposta di legge delega, per cui il Governo, nella fase di attuazione della delega stessa, avrà tutte le possibilità di intervenire laddove vi sia qualcosa da limare o da sistemare meglio.

In terzo luogo, ricordo che vi sarà comunque il disegno di legge di riforma della leva, nel quale si potrà eventualmente introdurre qualche ulteriore modifica. Ma non voglio rinviare non dico alle calende greche, ma così in là questo problema: abbiamo di fronte a noi l'esame dei disegni di legge finanziaria e collegato nei quali avremo occasione di introdurre le modifiche che fossero necessarie.

Come primo presentatore del testo approvato dalla Camera e come relatore mi sento di caldeggiare l'approvazione del provvedimento così come trasmessoci dal Senato, in modo da esprimere domani un voto che è anche storico. È indubbio infatti che l'abolizione del divieto alle donne di fare parte delle Forze armate rappresenti la rimozione dell'ultimo divieto che si frappone all'ingresso delle donne stesse nella pubblica amministrazione. A questo punto potrebbe anche servire ricordarsi di tante preoccupazioni del passato. Che cosa non si disse in occasione dell'ingresso delle donne in magistratura! Tanti prevedevano chissà quali problemi e scardinamenti e così via, poi abbiamo visto come ciò che si realizzava fosse giusto, importante e positivo.

Credo quindi (questo è l'invito che vorrei rivolgere alle forze politiche; poi il mio posto come relatore supplente verrà

preso dal vicepresidente della Commissione, l'onorevole Lavagnini, che ha tanto lavorato anch'egli per portare avanti questo provvedimento) che a questo punto sia bene che la *navette* tra Camera e Senato abbia termine. Credo anche sia possibile decidere, con assoluta tranquillità, di approvare il testo nella versione pervenutaci dal Senato, eventualmente accogliendo — anche tramite ordini del giorno — altre indicazioni ed iniziative. Ciò dimostrando anche una serietà dei lavori parlamentari.

Vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari non possono fare annunci magniloquenti sui *mass media*: devono operare, votare, concretizzare. Credo che su questo terreno, come su altri, si stia dimostrando come, senza tanti clamori e tanto chiasso, senza dare per già approvato questo o quel provvedimento, quando magari non è così, noi stiamo portando a compimento e varando, con grande calma e serenità, delle riforme importanti. Naturalmente, dobbiamo ciò anche alla collaborazione del Governo, che ci ha incoraggiato e seguito durante l'intero iter e che non ha avuto niente in contrario alla realizzazione dell'importante punto che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, cari colleghi, questa vicenda è certamente anche un po' emozionante perché ci assumiamo la responsabilità di una grande modifica, di un grande mutamento. Non sono tra quelli che sostengono che con l'arrivo delle donne finirà il nonnismo; non ci credo, perché penso che il nonnismo finirà nel contesto di un quadro culturale più ampio. Il nonnismo, però, finirà anche per l'ingresso delle donne, perché anche tale ingresso contribuirà alla creazione di un quadro culturale diverso per quanto riguarda il rapporto tra Forze armate e società civile, avvicinando le due sensibilità, le due realtà.

La stessa vicenda di Pisa di agosto e di settembre ed il dibattito che ne è seguito hanno dimostrato che il punto principale che abbiamo di fronte, forse, è proprio riuscire a stabilire un circuito di conoscenze, di esperienze, un circuito culturale più serrato fra società civile e Forze

armate. Da questo punto di vista, credo che l'ingresso delle donne possa avere non un'efficacia salvifica di per sé, ma certo un effetto molto positivo; ritengo che tale ingresso vada nella direzione giusta e rappresenti un modo per rispondere ai problemi che si sono posti in questo autunno.

So che ormai le obiezioni e le resistenze si sono via via stemperate; vorrei anche dare atto alle Forze armate di essersi già adoperate per preparare questo ingresso con numerosi uffici e con numerosi studi, cosicché si è già a buon punto. La Commissione difesa ha già ricevuto inviti per visitare accademie già predisposte; penso sia giusto onorare tali inviti e cercheremo di farlo.

Credo, quindi, che la situazione sia effettivamente matura; per carità, il tema è stato posto da tanti anni, anche in modi diversi. Per quanto riguarda, specificamente, il testo originario della proposta di legge (atto Camera n. 2970), esso è stato presentato all'inizio del 1998 e, se tutto va bene, terminerà il suo iter parlamentare nell'autunno 1999; da questo punto di vista, si tratta di un esempio di velocità, efficienza, capacità di realizzazione di cui credo il Parlamento abbia molto bisogno nel rapporto con i cittadini.

Posso pertanto onorare il mio mandato di relatore raccomandando una discussione ampia, certamente di grande significato e prospettiva, ma anche una convergenza sul testo che ci è stato trasmesso dal Senato, per poter suggellare — penso alla giornata di domani, comunque quando sarà ritenuto opportuno dalla Presidenza — una riforma di cui possiamo essere fieri, perché essa va nell'interesse del paese, delle donne, delle Forze armate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, esprimo veramente la mia soddisfazione nel vedere che, finalmente, l'iter del provvedimento in esame si concluderà con le piccole modifiche approvate dal Senato. La soddisfazione deriva dal fatto che forza Italia è stata sempre favorevole al professionismo e, in questo quadro, si incardina anche il professionismo femminile; vi è anche una soddisfazione di natura personale, perché il primo esperimento in ordine alla presenza delle donne in una caserma fu fatto nel mio reggimento. Un ulteriore motivo di soddisfazione è che queste ragazze sfilarono nei raduni organizzati dalla associazione di cavalleria della quale ero presidente. Una aspirazione molto sentita, diversamente da quel che notiamo in molti « maschietti », trova oggi accoglimento.

Sono pienamente d'accordo ad accettare le modifiche approvate dal Senato e sono convinto che questo provvedimento sani finalmente una diversità rispetto agli altri eserciti della NATO, che ci poneva nel quadro di coloro che differenziavano ancora il servizio militare tra uomini e donne.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Credo, per la verità, che sarebbe una mera esercitazione dialettica soffermarsi a lungo sulle tematiche di carattere generale affrontate in questo provvedimento, sul quale l'onorevole Spini ha svolto una compiuta relazione. Sostengo tale punto di vista per una ragione molto semplice: siamo pervenuti alla terza lettura del provvedimento e, in buona sostanza, il testo della legge è già passato al Senato — dopo un'ampia discussione alla Camera — che ha apportato talune modifiche che condividiamo appieno. Il fatto quindi di reiterare alcune argomentazioni già trattate ampiamente sarebbe un fuor d'opera.

Mi si consenta tuttavia di fare alcuni rilievi che considero essenziali ed importanti per ristabilire una verità che forse è stata un poco offuscata e « annacquata » dall'iter della proposta di legge in esame.

Rivendico ad alleanza nazionale il merito non solo di essere stata l'antesignana del professionismo nell'ambito delle Forze armate, ma anche il fatto di aver presentato sin da tre-quattro legislature a questa parte ed anche nell'attuale due proposte di legge in materia che sono state la base sulle quali si è poi inserita la proposta di legge n. 2970 a prima firma Spini.

Vorrei inoltre rendere merito all'onorevole Simeone che, avendo presentato una proposta di legge in materia in questa legislatura e, più precisamente, il 20 maggio 1996, se l'è vista « scippare » nel vero senso della parola non tanto dalle colleghe Poli Bortone e Napoli, quanto forse dall'onorevole Spini con la proposta di legge in esame che reca per prima la sua firma, tant'è che il collega Simeone ha poi presentato un altro provvedimento, che è stato abbinato alle proposte di legge degli onorevoli Spini e delle colleghe Poli Bortone e Napoli.

Ciò premesso, vorrei dire che tutto questo non può che essere un riconoscimento alla forza politica alla quale ho l'onore di appartenere per il fatto di aver propugnato il professionismo, il volontariato delle donne nelle Forze armate.

Vorrei ora ripercorrere in modo telegrafico le ragioni che ci portano a sostenere fino in fondo l'approvazione della legge in esame. Per la verità, dovremmo partire dalla seguente considerazione che suona nello stesso tempo come una soddisfazione e come una critica: non dobbiamo dimenticarci che tutto ciò si verifica a ben cinquantuno anni dall'approvazione della Costituzione italiana che all'articolo 3, primo comma, prevede che non vi sia alcuna distinzione tra tutti i cittadini italiani di sesso, di religione e via dicendo. Tale principio avrebbe dovuto infatti trovare una attuazione immediata, anche per quanto riguarda l'aspetto che stiamo esaminando. Per la verità, quando sentiamo parlare della Costituzione ita-

liana e della proclamazione di tanti principi di fronte al fatto che poi anche il legislatore e la magistratura li calpestano in modo costante, uniforme e sistematico, non possiamo non trovarci d'accordo su questo tipo di critiche e di rilievi!

Sottolineo, a questo punto, che noi siamo — come ha sostenuto in modo più che compiuto la collega Argia Albanese — il fanalino di coda in ordine a questa scelta che è già stata fatta da tutti i più grandi paesi mondiali sia per quanto riguarda la leva obbligatoria che il servizio volontario: mi riferisco agli Stati Uniti d'America, alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna, al Lussemburgo e a tutti i paesi dell'ex Patto di Varsavia. Ciò è estremamente significativo! Ricordo, per la verità, che iniziammo questo iter legislativo di applicazione dell'articolo 3 della Costituzione nel 1963 con la legge n. 66 che eliminava un ostacolo di preclusione all'accesso alle funzioni pubbliche delle donne in generale. Ricordo inoltre che nel 1981 vi fu il primo approccio anche delle donne nelle Forze armate attraverso il loro inserimento nella Polizia di Stato.

Ciò premesso vorrei fare una annotazione di carattere politico. Sono rimasto veramente impressionato, nel leggere il *dossier* (non facevo parte di questa Commissione), dalle affermazioni dell'onorevole Nardini che rappresentava e rappresenta rifondazione comunista. Ebbene, l'onorevole Nardini, nella seduta del 19 febbraio 1997, per motivare la propria astensione che sarà confermata al Senato della Repubblica, non solo da rifondazione comunista, ma anche da Ersilia Salvato e dai verdi, così si esprimeva — leggo testualmente il *dossier* — per opporsi a questa legge: «...rivendica in primo luogo, come specifico valore, la differenza tra i due sessi che, nel caso di specie, determina a suo avviso un'oggettiva impossibilità di adattamento della donna e del corpo femminile alla vita militare»; e (una seconda valutazione): «Né vale, a suo giudizio, invocare un malinteso senso di parità tra i sessi per giustificare l'accesso delle donne alla professione militare in quanto quest'ultima presenta come sua

specificità peculiarità anche la possibilità di uccidere altri esseri umani, il che appare del tutto in contrasto con la vocazione della donna, per sua natura portatrice di vita». Sono affermazioni demagogiche e utopistiche nel vero senso della parola che si scontrano con la realtà viva. Potrei superarle dicendo che le missioni di pace non sono assolutamente dirette ad alimentare la guerra, ma anzi a cercare di spegnere i focolari di guerra, e che esse hanno avuto risultati estremamente positivi; peraltro, la presenza delle donne in queste missioni di pace, a mio modo di vedere, sarebbe stata veramente importante, così come è stata determinante in altri contesti e per coloro che hanno avuto la possibilità di mandare donne nelle missioni di pace, ma questo è un argomento di carattere concreto. Vorrei invece replicare con un argomento di carattere politico.

Non so cosa avrebbe detto l'onorevole Nardini se avessimo approvata questa legge prima del 1989, cioè prima della caduta del muro di Berlino, quando vi era un cordone ombelicale che legava rifondazione comunista con l'Unione Sovietica, quando, addirittura, si davano quegli ordini che sono poi venuti alla luce in modo clamoroso qualche giorno fa attraverso le rivelazioni di alcuni funzionari del KGB con il coinvolgimento di tanti appartenenti all'ex partito comunista e a rifondazione comunista. Molto probabilmente l'onorevole Nardini avrebbe esaltato non solo il volontariato, ma anche la leva obbligatoria delle donne. E non lo fa.

Ancora, vorrei chiedere all'onorevole Nardini e a chi si astiene su questo provvedimento come giustifichi siffatto comportamento con l'atteggiamento assunto da rifondazione comunista e anche dai comunisti italiani con la visita di solidarietà a Milosevic, cioè a colui che ha distrutto addirittura il popolo dei kosovari. Allora, bisogna essere un po' più seri nel fare determinate affermazioni. Bisognerebbe essere un po' più coerenti.

Questa è l'unica valutazione politica che in questo momento mi sento di fare perché è necessario che rimanga sempre

viva la memoria delle contraddizioni altrui e del modo di proporre determinate tematiche quasi che ad ascoltare fossero gonzi oppure persone a cui è stato cancellato completamente il ricordo storico e la memoria.

Ciò detto, andiamo rapidamente alle conclusioni. Ho dichiarato che non avrei assolutamente avuto l'intenzione di ripetere argomentazioni già svolte: ho cercato di dire qualche cosa di nuovo. Se vogliamo rimanere sull'argomento e non vogliamo assolutamente essere ripetitivi, potremmo esaminare le modifiche apportate al Senato e che, per la verità, mi trovano pienamente d'accordo anche se esiste una praticità che viene meno. Un solo esempio: siamo costretti a fare una ulteriore lettura dopo che il Senato ha apportato delle modifiche, le quali consistono nella riduzione da nove a sei mesi del termine indicato per la delega legislativa al Governo. La terza lettura si fa a distanza di quattro-cinque mesi, dunque la modifica diventa inutile. Altrettanto per quanto riguarda la riduzione da 60 a 30 giorni del termine per la redazione e l'emanazione dei famosi regolamenti.

Per la verità, mi trovo d'accordo sulle altre norme che sono state modificate e integrate dal Senato e, precisamente, su quella relativa alla riduzione dei limiti di età — non più 32, ma 35 anni — e anche a quella relativa all'eliminazione dei cosiddetti test psicofisici che veramente si pongono in contrasto con questa assunta eguaglianza dell'uomo con la donna. Bene ha fatto, dunque, il Senato ad eliminare questa limitazione.

Infine, mi trovo d'accordo anche sulla modifica relativa alla possibilità per le cittadine italiane di partecipare, su base volontaria, anche ai concorsi per ufficiali piloti di complemento delle Forze armate.

A mio avviso, siamo di fronte ad una riforma che ci pone al passo con gli altri paesi, anche se con un considerevole ritardo; tuttavia, nonostante il ritardo, non possiamo che accettare con piacere la scelta del Parlamento e con ancora maggiore soddisfazione ricordare che noi di alleanza nazionale siamo stati propugna-

tori di questa riforma sin da tempi non recenti ed assolutamente non sospetti. Più recenti adesioni si sono semmai registrate da parte di altre forze politiche, che cambiano continuamente orientamento adeguandosi alle esigenze dell'opinione pubblica e compiendo scelte di carattere meramente demagogico. Nella vita politica, però, la coerenza paga, e noi di alleanza nazionale riteniamo di possedere questa virtù: per tali ragioni, nel concludere il mio breve e disadorno intervento, preannuncio che i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore della riforma in esame, nel pieno convincimento che essa potrà apportare enormi benefici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il provvedimento al nostro esame si avvia verso la sua approvazione definitiva in un momento particolarmente burrascoso per le Forze armate: basti ricordare l'episodio di Pisa ed il fenomeno del nonnismo, che il nostro caro ministro della difesa, beato lui, chiama « bullismo ». Il nonnismo, comunque, è un fenomeno che si registra da anni e non si è mai fatto nulla per contrastarlo.

Mi preme ora ricordare il nostro collega Frigerio, che non è più con noi e che era secondo firmatario della proposta di legge, poiché, dai pochi colleghi che sono intervenuti, sembra di capire che tutti siano firmatari e paladini di questa legge, quasi come se si trattasse di fare una corsa per vedere chi arriva prima: lasciamo perdere, perché vi sarebbe molto da dire! Come ricordavo, il nostro collega Frigerio, che non è più con noi, in quanto secondo firmatario della proposta di legge teneva molto alla sua approvazione, ritenendo essenziale garantire, anche in questo campo, pari opportunità a tutti i cittadini, a prescindere dal sesso.

Entrando nel merito del provvedimento, è indiscutibile che la sua approvazione avvicinerà il nostro modello di

difesa a quello degli altri paesi europei ed occidentali più avanzati, rispondendo alla richiesta dei cittadini di sesso femminile che volontariamente desiderano entrare a far parte delle Forze armate. Il servizio militare volontario femminile, in tutti i paesi in cui è in vigore, è stato positivamente valutato, non solo perché determinati servizi si addicono meglio alle caratteristiche specifiche della donna, ma anche perché si rendono così maggiormente disponibili quote di personale maschile per lo svolgimento di servizi ed impieghi che loro si addicono maggiormente.

Per quanto riguarda il nostro paese, si è registrata un'esperienza positiva presso la Polizia di Stato, all'interno della quale da tempo operano le donne. Al di là di tali considerazioni, è comunque evidente che la donna, nella nostra società, pretende ormai giustamente pari opportunità rispetto all'uomo: solamente una miope visione della realtà sociale potrebbe impedirne l'affermazione. Il gruppo della lega nord condivide il merito del provvedimento, anche perché opporvisi sarebbe anacronistico, fra l'altro in funzione dell'impiego futuro di personale militare volontario. Tuttavia, il nostro gruppo nutre forti riserve sull'iter procedurale prescelto, in quanto, guarda caso, si tratta dell'ennesima delega al Governo. Più volte in quest'aula ho detto, e desidero ribadirlo, che da qualche tempo il Parlamento è delegittimato. La funzione del parlamentare è svuotata dei suoi contenuti perché il Governo fa ciò che vuole attraverso l'esercizio delle deleghe; in aula sono giunti diversi provvedimenti che prevedevano deleghe al Governo e più di tanto noi non possiamo fare. La funzione del parlamentare, infatti, si va spegnendo come un lumicino. Sono dell'avviso che prima o poi sarebbe bene chiudere il Parlamento: faccia tutto il Governo, il Consiglio dei ministri, portino avanti loro il carrozzone e poi vedremo dove si andrà a finire. In questo caso si tratta dell'ennesima delega che concediamo al Governo.

Ferme restando le suddette ragioni e riserve, siamo convinti dell'attualità e della giustizia del merito del provvedi-

mento, pertanto ne auspichiamo l'approvazione. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, considerato che siamo i secondi firmatari, è fuori dubbio che la lega nord non può fare altro che votare a favore del provvedimento

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, riallacciandomi all'inizio del suo intervento — seguendo una moda che da qualche giorno, dopo l'intervento dell'onorevole Mussi, ha preso piede — ricordo che Tacito diceva una cosa molto importante: *Prospera omnes sibi vindicant*, vale a dire che ciascuno rivendica per sé le cose buone.

È iscritto a parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, con la discussione generale odierna e, mi auguro, il voto di domani, si conclude l'iter della proposta di legge n. 2970-B, che prevede la delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile. Essa è destinata a cambiare notevolmente il panorama delle nostre Forze armate, da un punto di vista sia pratico sia culturale, aspetto quest'ultimo che mi interessa in modo particolare.

In Italia, almeno in alcuni ambienti, esiste un diffuso e pervicace sentimento di conservazione dell'esistente, una nutrita schiera di fieri avversari di qualsiasi cambiamento, di qualsiasi progresso, riforma, soprattutto in campo socio-culturale, che sono convinti che respingere le novità che emergono in seno alla società possa preservare dai problemi che le hanno generate. È naturale, quindi, che per lunghi anni ogni tentativo di introdurre, ad esempio, una possibile e doverosa apertura delle Forze armate al mondo femminile, sia stato imbalsamato, seppellito sotto montagne di pregiudizi e luoghi comuni. Per questi motivi, prima di esporre brevemente le ragioni del voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra e mio, desidero esprimere il più vivo apprezzamento alla Commissione difesa, al suo presidente onorevole Spini, per l'intenso impegno

profuso nel sostenere l'utilità, oltre che l'ineluttabilità, di un servizio militare volontario per le donne ed anche per la celerità con la quale questo provvedimento è stato portato in aula, in accordo con la Presidenza della Camera che lo ha calendarizzato nei tempi più rapidi possibili.

Sono convinto che la strada che porterà al funzionamento a regime del servizio militare femminile, attraverso l'emanazione da parte del Governo della disciplina specifica, sarà segnata da appassionati dibattiti e da mille difficoltà. Bisognerà, per esempio, predisporre infrastrutture che permettano una convivenza serena tra militari donne e uomini e stabilire quali funzioni e gradi si debbano assegnare alle nuove arruolate. Occorrerà, inoltre, fissare i corretti parametri di ingresso che possano garantire l'immutata efficienza ed operatività delle varie armi e specialità. Da questo punto di vista penso che sarebbe corretto stabilire il principio che, salvo alcuni settori in cui non vi è nessun'altra esperienza nel mondo di uso di soldati donne — come in prima linea o negli spazi ristretti, come ad esempio nei sottomarini —, le volontarie debbano sottoporsi a selezioni e addestramenti uguali a quelli dei loro colleghi uomini. Infatti, la parità dei diritti sta anche nel non sminuire il valore dell'esperienza del servizio militare femminile con corsie preferenziali o differenziate.

Particolare è anche la situazione dei carabinieri e della Guardia di finanza, che fanno parte delle Forze armate, ma sono corpi di polizia e, quindi, hanno ulteriori particolari esigenze organizzative di cui occorrerà tenere conto per evitare che la riforma incontri resistenze dovute alla tradizione.

Nonostante i problemi che ho appena citato non rappresentino che una piccolissima parte di quelli che con la riforma ci si troverà ad affrontare, sono fermamente convinto che non solo non esistano ostacoli insormontabili alla realizzazione delle Forze armate miste, ma sia un preciso dovere di noi legislatori approvare

questa proposta di legge che sana almeno due gravi mancanze del nostro paese.

La prima è di natura, per così dire, costituzionale. Nel lontano 1963 la legge n. 66 del 9 febbraio stabilì che la piena parità dei diritti tra uomini e donne, sancita dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 3, dovesse esplicitarsi anche nel libero accesso della donna a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici. La stessa legge stabiliva che l'arruolamento della donna nelle Forze armate dovesse essere regolato da leggi particolari.

Negli anni che ci separano da questa storica norma la presenza femminile si è ormai affermata e ha dato ottima prova di sé nei campi più disparati e delicati dello Stato, dalla magistratura alla diplomazia, alla Polizia di Stato, che rappresentava un interessante esempio di composizione mista di una forza armata, anche perché le donne poliziotto erano una realtà anche quando la polizia non era ancora stata smilitarizzata.

In questo quadro, e dunque innanzitutto per motivi che ineriscono al diritto di cittadinanza e alla parità, è profondamente ingiusto che le Forze armate siano ancora oggi una branca — peraltro l'unica — delle attività pubbliche completamente preclusa alle donne.

Il problema, peraltro, non riguarda solo la pura e semplice parità dei diritti tra uomo e donna, ma anche le opportunità di occupazione e di affermazione professionale che l'accesso alla carriera militare può rappresentare per le giovani donne interessate.

La seconda mancanza — anch'essa grave, perché indice di un certo isolamento — è di carattere internazionale. Lasciatemelo dire, anche come deputato membro della Commissione esteri: il nostro paese è l'unico tra quelli aderenti alla NATO che non preveda la presenza di personale femminile nelle proprie Forze armate. Siamo al paradosso, ricordato poc'anzi dal presidente Spini, che al comitato delle donne ufficiali della NATO l'Italia era rappresentata da un ufficiale uomo, sia pur valido.

La situazione dei paesi nostri partner nella NATO è varia ed è interessante soffermarsi un attimo ad analizzare le loro esperienze in materia.

In Francia — per iniziare da un paese a noi molto vicino sia geograficamente, sia culturalmente — le donne hanno partecipato negli ultimi anni della seconda guerra mondiale alle forze armate di liberazione. Al termine della guerra alcune volontarie vennero inquadrare in speciali nuclei di terra, di aria e di marina che, senza armi, parteciparono al conflitto in Corea.

Nel 1951 l'*Assemblée nationale* ha adottato uno statuto specifico per il personale femminile delle tre armi. La bontà di tale provvedimento è confermata dalla circostanza che ventuno anni dopo, nel 1972, anche il regolamento del servizio militare maschile è stato adeguato a quello del 1951. Il servizio nazionale femminile, di durata pari a quella prevista per quello maschile, dallo scorso anno non gode più della particolare tutela rappresentata dalle quote riservate; ciò nonostante le donne attualmente presenti nelle Forze armate transalpine sono circa 17 mila, con percentuali del 17,13 per cento per quanto riguarda gli ufficiali, del 17,24 per i volontari e addirittura del 65,51 per cento per i sotto ufficiali.

Più o meno identico è il numero delle donne: 16-17 mila rappresentano la componente femminile delle forze armate del Regno Unito, con percentuale del 7,6 per cento in marina, 7 per cento nell'esercito e 9,4 nell'aeronautica. Sono cifre che indicano una presenza significativa, e non è un caso che la Gran Bretagna sia stato il primo paese, in ambito occidentale, ad istituire il servizio militare femminile (per l'esattezza nel 1917). La tendenza ad una nutrita presenza di donne in misura percentuale ed assoluta nelle forze armate nazionali è un elemento che unisce i paesi di cultura anglosassone: in Canada, che annovera una componente femminile nelle proprie forze armate fin dal 1940, ma soprattutto negli Stati Uniti che rappresentano, a parte il caso di Israele, l'unica nazione a prevedere un servizio militare

femminile obbligatorio, la punta più avanzata dell'integrazione femminile nelle forze armate. A detta degli esperti, ciò è dovuto al fatto che la percentuale delle donne militari negli Stati Uniti — circa il 12,5 per cento — costituisce una sorta di punto di equilibrio del sistema verso il quale anche le nostre forze armate dovrebbero tendere ma anche al fatto che le circa 200 mila donne che prestano il servizio militare (ricordo che negli Stati Uniti le donne soldato esistono dal 1948) sono chiamate a ricoprire quasi tutti gli incarichi, esclusi quelli di prima linea nei combattimenti a terra e di sommergibilista, e quasi tutti i gradi. È di qualche tempo fa la notizia della nomina del primo generale donna da parte dell'aeronautica statunitense, mentre tutti ricorderete le donne pilota dell'operazione «volpe del deserto», la *marine* che fu fatta prigioniera in Iraq durante l'operazione «tempesta nel deserto» o la donna che nel maggio scorso ha pilotato la navetta spaziale della NASA.

Esperienze in parte diverse ma altrettanto importanti per un'analisi generale del fenomeno sono quelle dei paesi del centro-nord dell'Europa. La Germania annovera tra le file dei suoi ufficiali circa il 47 per cento di donne; il Belgio, che da almeno 25 anni permette l'arruolamento di volontari, ufficiali e sottufficiali donne, ha una percentuale complessiva del 7,5 per cento di presenza femminile nelle proprie forze armate. Analoga percentuale si riscontra in Olanda e in Danimarca, dove le forze armate hanno aperto alle donne tutti i tipi di incarico e funzione, mentre in Norvegia la percentuale è di poco inferiore.

Occorre registrare che nell'area del Mediterraneo — per limitarci solo ai paesi aderenti alla NATO — la Turchia ha da poco, nel 1992, ripristinato l'ammissione delle donne alla scuola militare, ma il primo ufficiale donna turco risale al 1957. La Grecia, dal canto suo, contempla fin dal 1946 la figura dell'ufficiale donna e nel 1979 ha introdotto anche i sottufficiali donna. Attualmente le percentuali di presenza femminile sono del 2,6 per cento

del totale del personale nell'esercito, dell'8,4 per cento nella marina, del 9,6 per cento in aeronautica.

In Portogallo le donne hanno avuto l'accesso alla carriera militare dal 1961, per quanto riguarda l'aeronautica, ed in seguito in tutti gli altri corpi. Attualmente nell'arma aeronautica sono l'11 per cento degli effettivi, nell'esercito il 6,5 per cento ed il 3 per cento nella marina.

Infine, la Spagna, ultimo paese ad ammettere le donne nelle forze armate nel 1988, presenta percentuali di impiego femminile del 2,9 per cento nell'esercito e in aeronautica e del 4,1 per cento in marina, ma le donne sono il 10 per cento dei medici e dei legali militari.

Se a tutto questo si aggiunge che i paesi dell'est europeo nuovi membri della NATO, cioè Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia, prevedono tutti il servizio militare femminile volontario, che Egitto, Marocco, Algeria e Libia — paesi del bacino del Mediterraneo — presentano ciascuno nel proprio ordinamento forme di servizio militare femminile e che Svizzera ed Austria, che pure non appartengono alla NATO, contemplano presenza femminili in seno alle forze armate, non si può non concludere che la particolarità italiana di un servizio militare esclusivamente maschile non ha certamente più ragion d'essere.

Vi sono ulteriori ragioni che ci spingono a considerare favorevolmente la presenza delle donne nelle nostre Forze armate. Sono certo che un provvedimento di questo genere non può che giovare all'esercito, alla marina e all'aeronautica; non è solo una questione di immagine, che pure è importante, perché l'ammissione di donne all'interno delle Forze armate certo darebbe il segno di una apertura, di una maggiore integrazione con la società civile; questa novità potrebbe però rappresentare anche il punto di svolta per un cambio di mentalità all'interno delle caserme. Mi riferisco ai tristemente noti fenomeni di cui hanno parlato poc'anzi i colleghi, i fenomeni del nonnismo e del machismo che, come sostenuto da più parti, sono da imputare

in special modo all'innaturalità della struttura sociale delle Forze armate, microcosmi composti esclusivamente da uomini.

Nella relazione conclusiva della commissione governativa di inchiesta sui fatti di Somalia, si legge: esistono principi e norme universali che occorre radicare nell'animo umano fin dalla prima infanzia. Essi hanno nomi come responsabilità e rispetto dell'altro; quest'ultimo scaturisce dall'intimo convincimento della sostanziale uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Ritengo che la proposta di legge in esame possa essere la spinta per un cambiamento, anche da un punto di vista socio-culturale, delle nostre Forze armate. La presenza delle donne — che tra l'altro le stesse Forze armate italiane auspicano —, dopo essere entrati in contatto con donne soldato di altre nazioni durante le missioni internazionali ed averne valutato positivamente l'apporto, non deve, peraltro, restare circoscritta al servizio militare volontario. Già il Senato, nell'approvare la proposta di legge in esame, ha votato un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a prevedere che, nella futura riforma del servizio civile su base volontaria, sia consentita la partecipazione all'impegno femminile. Credo che questo aspetto vada tenuto in grande considerazione.

L'Italia è uno dei paesi occidentali in cui è maggiormente sviluppato il volontariato civile. Nel momento in cui questa riforma e le altre che, spero, seguiranno a breve scadenza mirano a riformare le nostre Forze armate per renderle uno strumento efficiente, moderno e adatto ad una politica estera di ingerenza umanitaria — il cosiddetto *peacekeeping* —, non bisogna tralasciare la grande risorsa rappresentata dalle organizzazioni di volontariato che, oltre a svolgere innumerevoli e meritevoli compiti all'interno del nostro paese, rappresentano anche un soggetto credibile della nostra politica estera, portando in tutto il mondo la solidarietà e l'impegno dell'Italia.

È auspicabile, dunque, che ragioni di pari opportunità e considerazioni di politica internazionale servano da stimolo per elaborare, in tempi brevi, una riforma del servizio civile trasformandolo — data la sospensione della leva, già decisa — in servizio volontario aperto anche alle donne.

Tra le obiezioni al provvedimento, ve ne è una che mi tocca particolarmente da deputato diessino socialista, europeo socialista da sempre: riconosco nel pacifismo uno dei valori fondanti della mia esperienza e del mio impegno politico. Ho il massimo rispetto, quindi, per chi avversa questo provvedimento in nome di un sentimento pacifista largamente diffuso. Bisogna, però, considerare come le nostre Forze armate ormai si occupino quasi esclusivamente di operazioni cosiddette di pacificazione, cioè di portare sicurezza e aiuti in terre e tra popoli martoriati dalla guerra. Pace, dunque. Per questo mi piace pensare che l'impegno delle donne soldato possa essere — anche in ossequio alla loro specifica sensibilità —, se possibile, ancora maggiore di quello dei loro colleghi uomini nell'adempire alle missioni umanitarie di cui, ormai da anni, le nostre Forze armate sono meritoriamente protagoniste.

Si tratta di un tema di impegno forte e qualificato. Vorrei ricordare lo splendido esempio — direi anche eroico — delle migliaia di volontarie e partigiane che, durante la guerra di liberazione, combatterono e servirono il loro paese fianco a fianco agli uomini nella resistenza. Per i motivi che ho appena esposto, preannuncio sin d'ora il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Previti. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo da pochi anni in Italia si è riaperto un importante e serio dibattito sull'organizzazione delle Forze armate. Per lunghi anni, infatti, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, il

fenomeno militare e la stessa istituzione militare sono stati quasi completamente dimenticati. Tale situazione può essere fatta risalire alla contrapposizione storica tra i due movimenti politici di maggiori dimensioni presenti in Italia sino al 1994. Le condizioni politiche del nostro paese, infatti, la sua posizione di nazione di frontiera tra due blocchi contrapposti — quali quello dei paesi NATO e quello dell'impero sovietico —, oltre alla presenza in Italia del più forte partito comunista occidentale, che per un malinteso senso di pacifismo ha sempre storicamente guardato negativamente a qualsiasi innovazioni o investimento sulle forze armate, sono stati tutti fattori che hanno comportato un effettivo abbandono, da parte del mondo politico, nei confronti della politica militare.

Il crollo del muro di Berlino ed il venir meno di un atteggiamento spesso ideologico e strumentale hanno di fatto costretto l'Italia a ricoprire un nuovo ruolo nella politica internazionale; ruolo per ricoprire il quale non era più possibile prescindere anche da scelte di politica militare, volte ad adeguare lo strumento militare alle esigenze che la politica internazionale richiedeva.

Proprio lo stretto collegamento esistente tra la necessità di uno strumento militare adeguato e l'effettivo ruolo del nostro paese nella politica internazionale ha inevitabilmente portato al confronto tra il nostro sistema militare, troppo spesso obsoleto e lasciato privo di risorse, ed i suoi omologhi a livello internazionale. Il confronto e l'appurata esigenza di un ammodernamento del sistema militare che lo rendesse maggiormente rispondente ai criteri dell'efficienza hanno portato al centro del dibattito politico la realizzazione di un nuovo modello di difesa.

Tra gli aspetti più interessanti di questo dibattito un posto di rilievo lo ricopre sicuramente il tema dell'inserimento delle donne nelle Forze armate. Prescindendo sia dalla filosofia del *maternal thinking*, propria della concezione del pacifismo a lungo coltivata dal movimento femminista, soprattutto dal movimento femminile e

dalle associazioni femministe collegate al PCI (ricordiamo che il « tribunale 8 marzo » definì la proposta avanzata nel 1981 dal ministro Lagorio come « un provvedimento paradossale, un vero colpo di mano » e che analogo atteggiamento tennero in quella occasione anche l'UDI, il movimento di liberazione della donna e la lega donne per il disarmo unilaterale), sia dalla tradizionale opposizione del mondo cattolico, il quale per lungo tempo ha osteggiato tale ingresso, che non corrispondeva alla sua immagine della donna — magari impegnata nel sociale, ma non certamente armata —, un approccio laico al problema non poteva non evidenziare che tale riforma, oltre a costituire un necessario obiettivo dell'effettiva parità fra i sessi, rappresenta anche una reale opportunità organizzativa. Importante, però, nell'approccio al problema è la consapevolezza che tale riforma non ha assolutamente un carattere minimale e non può essere in alcun modo ridotta al rango di una semplice immissione di una nuova risorsa, né può rappresentare semplicemente il riconoscimento « anche tardivo » di diritti ed opportunità per lungo tempo negati nel nostro ordinamento alle donne. Al contrario, il disegno di legge che siamo in procinto di approvare, quando con l'emanazione dei decreti legislativi finalmente il lungo iter sarà esaurito e la riforma sarà effettiva, costituirà un punto di svolta per il sistema militare italiano.

L'ingresso delle donne nelle Forze armate costituisce la risposta a tre diverse esigenze: il rispetto della Costituzione e delle convenzioni internazionali; una conseguenza necessaria del nuovo modello di difesa; una evidente necessità derivante dall'evoluzione del ruolo femminile nel mercato del lavoro.

L'effettiva parità fra l'uomo e la donna è espressamente sancita dagli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione, la quale non prevede alcun limite a tale concreta eguaglianza. Il principio, già espresso nella Carta di San Francisco del 1945, che istituisce l'Organizzazione delle Nazioni Unite, è ribadito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e

dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata dai paesi membri del Consiglio d'Europa nel 1950. Molte sono le convenzioni internazionali che sanciscono il riconoscimento della pari dignità uomo-donna e il divieto di qualsiasi discriminazione, ma quella che espressamente riconosce il diritto della donna di accesso alle Forze armate è la Convenzione di Ginevra del 14 agosto 1949, con cui sono espressamente riconosciuti i diritti delle donne soldato.

Il cambiamento della situazione geopolitica e l'affermarsi del progresso tecnologico nella tecnica militare hanno portato ad un completo mutamento del modo stesso di concepire l'esercito. Tradizionalmente, infatti, il punto decisivo di scontro sul ruolo delle donne nelle Forze armate è sempre stato quello relativo al ruolo di combattimento. Il mutamento tecnologico e l'impiego delle Forze armate in operazioni di pace hanno ridotto notevolmente il ruolo di combattimento, con ciò rendendo molto meno comprensibile il divieto di servizio militare femminile. Occorre inoltre ricordare che tutti gli Stati dotati di un esercito professionale per reali esigenze organizzative hanno aperto alle donne, che costituiscono una risorsa essenziale per una nuova concezione delle Forze armate.

Infine, non si può disconoscere il valore economico per il mercato del lavoro dell'ingresso femminile nelle Forze armate. Infatti, il rafforzamento della presenza femminile nel mercato del lavoro, anche in posti tradizionalmente maschili, ha esercitato un profondo mutamento culturale della concezione della donna e l'apertura della carriera militare si pone in sintonia con questa tendenza espansiva. Non era più, pertanto, ipotizzabile mantenere una forma di discriminazione che comunque privava le donne di un'effettiva opportunità di lavoro. Inoltre, l'esperienza della Polizia di Stato ha evidenziato che l'ingresso delle donne ha comportato una maggiore competitività anche determinata dall'innalzamento del livello culturale, in considerazione del fatto che solitamente le

donne che scelgono lavori tradizionalmente maschili sono spesso quelle in possesso di titoli di studio superiori. È prevedibile quindi che l'istituzione del servizio militare femminile determini anche una maggiore qualificazione professionale delle nostre Forze armate.

Purtroppo, l'Italia effettua quasi per ultima in Europa questa scelta di civiltà di consentire anche alle donne l'accesso nelle Forze armate. In Francia, infatti, sin dal 1970 è stata prevista l'organizzazione di un servizio nazionale femminile all'interno delle forze armate.

In Inghilterra il primo corpo femminile nelle forze armate è stato costituito nel 1881, mentre l'effettivo inquadramento delle donne nelle forze armate avviene nel 1917; nel 1946 si riafferma il principio che i corpi femminili costituiscono parte permanente delle forze armate della Corona e nel 1948 viene emanato il cosiddetto *Women's service*, la prima legge che espressamente prevede per l'esercito e per l'aeronautica un servizio militare femminile.

In Spagna il *real decreto ley* del 1988 regolava l'immediato accesso femminile ad una serie di corpi e ruoli militari. Il decreto veniva abrogato nel 1989, con la legge n. 17 del 1989 che inseriva le norme sull'accesso delle donne nelle nuove disposizioni generali sull'attività militare di carriera, così ottenendo una totale parificazione dei sessi, in quanto le uniche norme presenti specifiche sulle donne sono quelle che sanciscono il divieto di qualsiasi discriminazione.

Rispetto ai ritardi del nostro paese sul servizio militare femminile è interessante un breve *excursus* delle proposte in materia, il cui sommario esame consentirà di valutare l'evoluzione del ruolo della donna nelle Forze armate.

La prima proposta, presentata il 3 settembre del 1970 dall'onorevole Sullo vedeva la donna in veste principalmente di ausiliaria, con ruoli di supporto logistico, sanitario e di collegamento. Tale impostazione sarà caratteristica di tutte le proposte legislative avanzate negli anni settanta, sino alla proposta avanzata nel

1980 dai senatori Crollalanza, Filetti ed altri il ruolo della donna non cambia: è inserita in un unico organico, svolge servizi limitati e non è armata. Una impostazione totalmente ribaltata si avrà solo con la proposta presentata nel 1981 dall'onorevole Accame che configura una parità assoluta dei sessi nei ruoli e negli incarichi e nessun limite all'impiego delle donne nelle Forze armate. Il primo Governo a porsi seriamente il problema dell'ingresso delle donne nelle Forze armate sarà nel 1981 quello guidato dal Presidente Spadolini, il cui disegno del ministro della difesa Lagorio prevedeva un progetto organico complessivo. Il disegno di legge prevedeva parità di trattamento economico e di stato normativo, giuridico e disciplinare, ma escludeva le donne dagli incarichi e dalle unità di combattimento.

Un passo ulteriore in avanti fu compiuto dal Governo Craxi, che nel proprio progetto prevedeva solo l'esclusione dalle attività e dagli incarichi di combattimento.

Dalla fine degli anni ottanta, soprattutto dopo la guerra del Golfo si registra una rinnovata attenzione ai problemi delle Forze armate e, in un quadro che ridisegna un nuovo modello di difesa, assume nuovo impulso il progetto del servizio militare femminile. Solo nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, una proposta sulla questione è avanzata anche dal partito comunista italiano. La proposta, firmata dai senatori Pecchioli, Tatò ed altri, prevede l'ammissione delle donne al servizio civile.

Nel 1991 fu presentato alla Camera il progetto di arruolamento femminile più avanzato, su iniziativa del responsabile del dipartimento della difesa del partito socialista, onorevole Salvo Andò, con la collaborazione del movimento femminile socialista. Il progetto era improntato al criterio dell'assoluta pari dignità tra uomo e donna. Un ulteriore tentativo fu effettuato dallo stesso onorevole Andò in qualità di ministro della difesa del Governo Amato, alla fine del 1992, accompagnato da un progetto sperimentale. Nel 1993 alla Camera fu presentato il progetto di legge n. 2110, di iniziativa dei deputati

Sospiri, Fini e Gasparri che prevedeva un corpo militare femminile che doveva essere impiegato in tutti i compiti istituzionali delle Forze armate, con esclusione, in caso di guerra, dei combattimenti in prima fila.

L'istituzione del servizio militare femminile fu uno dei primi atti del Governo Berlusconi. Il disegno di legge n. 1307, presentato dal ministro della difesa il 23 settembre 1994, prevedeva finalmente l'ingresso delle donne nelle Forze armate senza preclusioni per alcun incarico.

Pare che finalmente siamo giunti al termine di questa lunga odissea parlamentare durata quasi trent'anni. Con l'approvazione di questo disegno di legge, si provvederà a dare attuazione ad un progetto al centro del dibattito politico da decenni. Ciò che, però, non può non stupire è l'assoluta lentezza con cui il Parlamento ha proceduto nell'esame di questa proposta.

L'orientamento positivo dell'opposizione verso il servizio militare femminile, provato d'altronde dalla volontà del Polo di dare immediato avvio a questa riforma, come testimoniato appunto dalla precedente decisione del Governo Berlusconi, avrebbe dovuto portare con celerità all'approvazione della riforma. Pertanto, non appaiono totalmente infondati i dubbi di scetticismo e ostruzionismo da parte della stessa maggioranza. È inspiegabile, al contrario, come dinanzi a continue richieste del Polo di accelerazione dell'iter del provvedimento, questo sia giunto alla sua fase conclusiva soltanto dopo quasi tre anni. Infatti, l'iter di questo progetto è iniziato il 12 febbraio 1997 presso la Commissione difesa della Camera dei deputati e, approvato da questa, è arrivato all'esame dell'Assemblea il 24 luglio 1998; è stato, poi, esaminato dalla Commissione difesa del Senato a partire dal 27 gennaio 1999 per essere approvato il 15 luglio. Tornato all'esame della Commissione difesa della Camera il 27 e 28 luglio, ha terminato il suo iter in Commissione il 14 settembre.

Credo che tre anni siano davvero troppi; pertanto è assolutamente necessa-

rio che il Governo rispetti con precisione i limiti temporali dell'esercizio della delega parlamentare: cosa purtroppo non frequente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, egregi colleghi, finalmente ci troviamo in dirittura d'arrivo per la votazione finale di questa proposta di legge molto importante e che da troppo tempo, come è stato sottolineato anche dal collega che mi ha preceduto, è all'esame del Parlamento.

Le iniziative assunte a suo tempo certamente sono state frustrate da una particolare impostazione ideologica che allora predominava nella vita politica nazionale e anche da un certo pregiudizio proprio nei confronti dell'inserimento delle donne nelle Forze armate.

Siamo lieti di poter constatare che finalmente questa proposta di legge, tanta auspicata soprattutto da una parte del mondo femminile, sta per essere approvata definitivamente dal Parlamento.

In particolare mi è caro ricordare in quest'aula e in questo momento tutti coloro, e soprattutto le donne, che hanno dato il loro apporto e il loro consenso a questo provvedimento, nonché quelle esperienze passate che hanno riguardato anche in Italia una parte del mondo femminile. Voglio qui ricordare con commozione e con grande rispetto le crocerossine che da tempo svolgono servizio nella Croce rossa militare italiana e che in tutte le guerre si sono prodigate ed hanno espresso il meglio di sé a fianco dei soldati italiani.

Ma voglio anche ricordare con particolare rispetto e commozione le ausiliarie della Repubblica sociale italiana, che per prime furono a fianco dei soldati, come organizzazione ausiliaria dell'esercito.

Mi auguro che in prosieguo e con l'attuazione di questa legge si possano ripetere quegli atti di solidarietà e, talvolta, di eroismo che hanno condotto perfino al martirio molte donne che in passato hanno partecipato alla guerra.